



Tutti i pericoli dello sfaldamento della maggioranza da oggi alla prova dei mercati finanziari

Torna il rischio-Italia, Euro addio? Allarme di Visco: «5 anni bruciati»

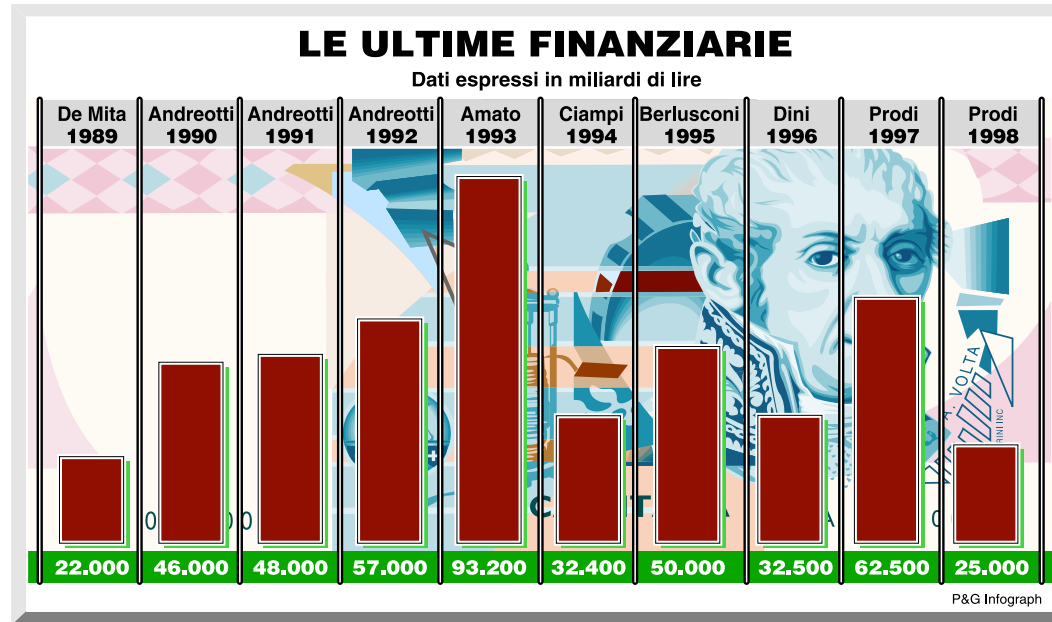
Ieri giornata positiva per Borsa, lira e titoli di stato. Ma adesso si teme una vertiginosa rincorsa di previsioni pessimistiche. Bankitalia in allarme: al primo cenno di fuga dalla lira, ci si aspettano drastici interventi sul tasso di sconto.

ROMA. Tornano gli spettri dell'Italia del 1992, l'anno della devastante crisi valutaria e dell'inizio della faticosa risalita. Torna lo spettro dell'instabilità politica. La Bundesbank e il ministro delle finanze tedesche Theo Waigel, appena riconvertitosi in amico dell'Italia, potranno dire: «avevamo sempre detto che...».

Ieri la Borsa di Milano ha chiuso con il Mibtel a 0,34%. La flessione finale del listino non è stata provocata dall'effetto Bertinotti, bensì dalla debole apertura di Wall Street. Si sono fidati ancora gli investitori, cioè le grandi banche, i tesoriere delle imprese, le società finanziarie americane e britanniche tornate in massa sui valori italiani, i fondi pensione degli insegnanti californiani. Si sono fidati ieri del segretario della Cgil. L'apertura di Cofferati sulle pensioni di anzianità ha contribuito a mantenere stabile la lira: 977,30 per marco valeva ieri, 978,85 valeva lunedì; 1.726 valeva il dollaro, 1.724 valeva lunedì. I tassi di rendimento dei Btp a tre anni sono scesi ai minimi del 5,15% lordo (4,45% netto). Giù anche i rendimenti dei Btp a cinque anni al 5,44% (4,71% netto). A mercati chiusi, con l'accelerazione improvvisa del rischio di crisi di governo, non c'era nessuno disposto a scommettere su quello che succederà. Si racconta di riunioni fiume in Banca d'Italia. Di

telefonate roventi di famosi investitori che da Londra chiedono informazioni sulle riunioni dei big della politica italiana, sull'esatta composizione dei gruppi parlamentari di Rifondazione Comunista. Ersilia Salvato, senatrice dissidente di Rifondazione, diventa quasi una star per gli analisti finanziari.

L'Italia rischia di tornare indietro per non fare un ultimo passo avanti. Indietro dove? Il ministro delle finanze Vincenzo Visco l'ha presa dal lato più catastrofico: «Tutto si gioca sul filo del rasoio. La crisi di governo rischierebbe di allontanarci dall'appuntamento con l'unione monetaria europea, di riportare il nostro paese al 1992 e di bruciare trecentomila miliardi di manovre finanziarie». Sarebbe come se dagli oltre novantamila miliardi della famosa manovra Amato in piena burrasca valutaria di cinque anni fa ad oggi non fosse successo nulla o quasi. Nel senso che i sacrifici sopportati dal paese risulterebbero inutili dal momento che l'obiettivo finale, la moneta unica, semplicemente non sarebbe colto. Cinque anni bruciati? «Non ci vuole nulla a far ripartire l'inflazione o a riportare in alto i tassi di interesse», ha dichiarato Visco. Berlusconi ci mise solo tre mesi a liquidare quello che ha fatto il governo Ciampi. Gli effetti della crisi sulla valutazio-



ne delle prospettive finanziarie e della politica economica sarebbero tre: 1) il ritorno all'incertezza politica si rifletterebbe innanzitutto sui tassi di interesse finora in discesa e sul valore della lira, ciò tenderebbe a deprimere la Borsa; 2) se anche la finanziaria trovasse i voti in parlamento, il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo necessario per parte-

cipare alla moneta unica dal 1999 perderebbe molto del suo valore anche se venisse raggiunto: l'Italia non passerebbe l'esame europeo sulla «sostenibilità» del rigore per gli anni successivi al 1997; 3) le maggiori incertezze sull'Italia si riverserebbero sulla stessa probabilità dell'avvio della moneta unica: il cancelliere Kohl non avrebbe più l'argomento forte

per convincere l'opinione pubblica tedesca che l'Euro sarà stabile perché la lira riflette un paese stabile. In Europa le cose si sono messe in modo che o nella moneta unica ci stanno quasi tutti o rischia di non starci nessuno. Giovedì e venerdì mese governo italiano dovrà incontrare a Chambéry mezzo governo francese con uno scopo preciso: tessera a ma-

glie più strette la tela comune della moneta unica. La prima domanda a Prodi e Ciampi potrebbe essere: quanto durerete?

Secondo l'economista Siro Lombardini, «lo scenario più probabile è la ripresa della speculazione in grande stile contro la lira che ridiventa anello debole delle valute europee». Oltre ai mercati c'è la reazione dell'opinione pubblica che risentirà inevitabilmente delle conseguenze dei tassi di interesse in rialzo sul ritmo della crescita economica.

L'altro giorno il governatore Fazio ha dichiarato che «le attese dei mercati devono trovare conferma nei comportamenti delle parti sociali e nell'attuazione degli interventi di bilancio idoneo a garantire un risanamento strutturale delle finanze pubbliche». Uno dei pilastri del riequilibrio fiscale è costituito dal controllo dei flussi di spesa delle amministrazioni pubbliche, dai ministeri all'ultimo ente locale. Improbabile che un governo non nel pieno delle sue funzioni o un governo tecnico possa garantirlo. Se l'autorità politica si sfaldasse, sui mercati scatterebbe la corsa alle previsioni più nere e la Banca d'Italia per contrastarle stringerebbe la corda della moneta. In anticipo sugli eventi.

Antonio Pollio Salimbeni

Benzina Aumenti ma non per tutti

Gli automobilisti potrebbero già da oggi fare i conti con il caro-benzina dovuto alla manovra sull'Iva trovandosi a pagare il «pieno» 15 lire al litro in più. Ma non è comunque detto che il rincaro dell'Iva dal 19 al 20% si trasmetta, del tutto o in parte, sui loro portafogli. Le compagnie petrolifere stanno infatti studiando come e se trasferire l'aumento dell'imposta al consumo e qualche operatore ha già deciso di ignorare l'aumento: la Q8, ad esempio, lascerà invariati i prezzi di vendita consigliati ai gestori; la Esso, invece, aumenterà i suoi prezzi ma solo di 5 lire al litro. Così anche la Erg e la Shell. La Tamoil dovrebbe invece ritoccare nei prossimi giorni i prezzi dei propri carburanti. Nessuna indicazione è invece arrivata dalle compagnie petrolifere del gruppo Eni, l'Agip Petroli e l'Ip (che coprono oltre il 40% del mercato) e dall'Api.

In primo piano

Il leader sindacale: se salta il governo salta tutto...

I dilemmi Cgil di fronte all'ombra della crisi Cofferati: «Avrebbe conseguenze devastanti»

Anche l'«antagonista» Sabattini (Fiom): «La sinistra non può bruciare così l'esperimento Prodi». E a Corso Italia c'è chi spera che in Parlamento la Finanziaria trovi un'altra maggioranza.

ROMA. «I dati della crescita del Pil diffusi oggi dall'Istat confermano che siamo di fronte a segnali consistenti di ripresa. Una ragione in più per evitare la crisi politica e cercare soluzioni per riformare il welfare e dare impulso alla crescita e allo sviluppo». Sergio Cofferati, visibilmente preoccupato, parla con voce chiara e forte, in un intervallo dell'animata discussione che impegna da due giorni il Comitato direttivo della Cgil. Il suo è un vero e proprio grido d'allarme sul rischio che quanto si è fatto per risanare l'Italia, anche con il sacrificio di milioni di lavoratori, ora possa essere buttato al vento.

Sarebbe «devastante per pensionati e lavoratori dipendenti», sarebbe una scommessa perduta, una sconfitta per tutte le forze riformatrici di questo Paese, per i sindacati innanzitutto.

Il leader confederale non lo dice, ma forse in cuor suo pensa al rischio che i problemi degli anziani pensionati, nonché quelli dei giovani dall'incerto futuro previdenziale, vengano affidati ai nuovi vincitori di elezioni che sembrano inevitabili. Interlocutori certo non più sensibili dell'Ulivo alle istanze del mondo del lavoro.

Il segretario della Cgil è reduce da un incontro improvviso e che doveva rimanere riservato con Massimo D'Alema, segretario del Pds, Franco Marini, segretario dei Popolari, e (forse) D'Antoni, ma non vuole dire nulla. Sfugge ad ogni «pressing» dei cronisti. L'intero dibattito nel gruppo dirigente del principale sindacato italiano è comunque condizionato da quanto accade nei palazzi romani. Molti si fanno portavoce di un disagio crescente e avanzano anche proposte. Tra i primi c'è un membro della segreteria confederale, Angelo Airolidi. La Cgil intera, dice in sostanza, non può tacere di fronte al precipitare degli eventi: deve esprimere una sua posizione e proporre le adeguate iniziative.

Le domande nei corridoi si susseguono: ed ora che cosa succederà? È utile il nostro tentativo di costruire, sia pure con differenziazioni interne anche molto forti, uno sbocco definitivo alla logorante trattativa sulla riforma dello stato sociale? Molti mettono in primo piano, come Paolo Nerosi (segretario della Funzione Pubblica), come Mario Agostinelli (segretario della Lombardia), anche l'esigenza di una linea comune con Cisl e Uil, anche sui possibili interventi relativi alla riforma del welfare. E Pietro Marcenaro (segretario del Piemonte)

cita il fatto che a Torino il 7 si riuniranno due mila delegati per la consultazione concordata qui unitariamente con Cisl e Uil.

Non tutti si limitano a prendere le distanze da chi come Rifondazione Comunista oggi minaccia la crisi. C'è anche chi, come Edoardo Guarino (segretario dei chimici), propone l'elaborazione di un documento comune, sottoscritto dalle tre centrali sindacali, per chiedere al Parlamento di individuare, se necessario, un'altra maggioranza in grado di governare in questa così difficile fase. Sulla stessa lunghezza d'onda Aldo Amoretti (segretario del commercio). Il suo è un incitamento affinché il sindacato, qualsiasi cosa succeda, non molli la presa, continui a lavorare attorno al suo progetto di riforma del Welfare. Non è però favorevole ad elezioni anticipate: «Penso che ci possa essere la possibilità di una soluzione che faccia compiere al Paese un altro pezzo di tragitto, almeno fino alle riforme istituzionali». Riccardo Terzi (l'uomo che oggi si occupa per la Cgil di problemi istituzionali) scuote la testa: «Non è una crisi motivata: la legge Finanziaria ha aspetti positivi. Così facendo si rischia di rilanciare una destra politica che sembra in preda allo sbando e si fa saltare un processo positivo».

Lo stesso Claudio Sabattini (segretario della Fiom) tra i principali protagonisti della discussione a questa riunione del comitato direttivo, perché sostenitore di una proposta alternativa a quella di Cofferati, non cela la sua preoccupazione. «Anche se la ritengo possibile, sinceramente non credo che ci sarà la crisi», ha detto in un'intervista al «Mattino». «La sinistra, tutta la sinistra, non può bruciare così l'esperimento del governo Prodi e aprire la strada a chissà quali avventure. Naturalmente il governo deve dimostrare il suo carattere innovativo nella trattativa sul welfare e in quella sull'occupazione».

Appare un po' sullo sfondo anche il pur accalorato dibattito su quelle che vengono chiamate le «aperture» di Cofferati, la proposta di intervenire anche su una parte delle pensioni di anzianità, ma non su quelle relative ai lavori precoci e usuranti, dopo aver preso atto degli «scostamenti» rispetto alle previsioni della riforma Dini. La battuta di Luigi Agostini (dipartimento diritti) non è allegra: «Il rischio è quello di fare la fine dell'asino di Buridano, tra paglia e fieno è morto di fame...».

Bruno Ugolini



Sergio Cofferati/Effige

I dati Istat sulla ricchezza prodotta dall'Italia nel secondo trimestre '97: +1,9% rispetto all'anno scorso

La ripresa economica oltre ogni previsione

Riviste al rialzo le rilevazioni provvisorie sul Pil. Il volano è rappresentato dall'industria. Bersani: vicino l'obiettivo di crescita fissato dal governo.

Finanziaria Salta contratto dei tranvieri

«Salta» il contratto degli autoferrotranvieri. Le associazioni imprenditoriali Federtrasporti, Anac e Fenit hanno comunicato che non sono in grado di conferire esecutività all'ipotesi contrattuale sottoscritta lo scorso 25 luglio dal momento che i provvedimenti assunti nell'ambito della legge Finanziaria «non consentono, così come accordato, l'effettivo risanamento del settore». Lo hanno reso noto le stesse associazioni.

ROMA. La ripresa c'è, l'azienda Italia mostra uno stato di salute che comincia a dirsi soddisfacente, addirittura oltre le previsioni. La prova sta nel dato del prodotto interno lordo: nel secondo trimestre dell'anno la crescita è stata superiore dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% rispetto all'anno prima. Lo rende noto l'Istat, costretto addirittura a rivedere al rialzo le valutazioni provvisorie fatte in precedenza.

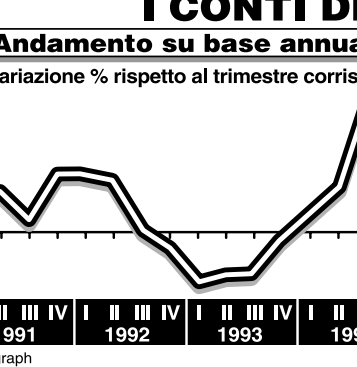
A spingere il Pil in crescita è stato il forte aumento delle importazioni di beni e servizi ed anche una buona dinamica dei consumi delle famiglie. Le esportazioni, inoltre, hanno tirato. Ma il vero volano è stata di sicuro l'industria, con un +5,1% congiunturale e un +4,3% tendenziale. Bisogna risalire al primo trimestre '95 per avere un dato positivo della stessa rilevanza in termini congiunturali e le rilevazioni di oggi rappresentano per l'Italia un forte motivo di soddisfazione e se si pensa che nello stesso periodo la crescita congiunturale di Paesi come Stati Uniti, Germania, Re-

gno Unito e Francia è stata inferiore.

A questo punto, l'obiettivo di crescita del Pil per quest'anno stabilito dal governo nell'1,2% complessivo «si dimostra raggiungibile». Lo sostiene il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, per il quale l'insieme delle misure contenute nella Finanziaria, a partire da quelle per l'edilizia, dovrebbe fare il resto. Nell'immediato futuro - dice ancora Bersani - l'impegno dovrà essere quello «di incoraggiare il riavvio degli investimenti nelle piccole e medie imprese».

Anche la Confindustria non nasconde il proprio ottimismo. «Ci sono indubbi segnali di ripresa», ha commentato Guido Bertolaso, consigliere incaricato del Centro studi degli industriali privati, ammo-

ndo però a non lasciarsi travolgere dall'entusiasmo e a non dimenticare che «siamo sotto esame» e che bisogna «fare adesso tutto ciò che è necessario per spingere la ripresa», che potrebbe essere vanificata da una crisi di governo. «Ognuno ha il diritto - dovere di fare delle scelte facendo i conti con i propri incubi ma bisogna stare attenti a far sì che ciò non significhi



P&G Infograph Fonte: ISTAT

sacrificare tutti gli sforzi fatti». A sua volta Sergio Cofferati sostiene che «siamo di fronte a consistenti segnali di ripresa» e che i dati Istat rappresentano «una ragione in più per evitare la crisi, riformare lo stato sociale e dare l'impulso allo sviluppo e alla crescita».

Enzo Castellano